



Intesa nella maggioranza: in classe fino a 15 anni. Cossiga ai parlamentari Ppi e Ri: chiedete «libertà di voto» sulla parità

# Scuola, accordo sull'obbligo

## Prodi: la stabilità prescinde da me, serve allo sviluppo

ROMA. «La stabilità prescinde dalla mia persona. Ma noi abbiamo la necessità di dimostrare che abbiamo una politica costante e perseguita nel tempo su direzioni prevedibili». Il giorno dopo il primo round della complicata verifica di maggioranza, Romano Prodi, ha parlato a Cassino, nell'aula magna dell'Università. In precedenza, scortato da Enrico Micheli, era salito al Quirinale per riferire a Scalfaro sul summit di giovedì con i leader della coalizione del centrosinistra. Non sembra particolarmente preoccupato, il capo del governo, per l'andamento del confronto. «Durante il vertice è stato sereno, ma anche deciso», racconta Enrico

costretto a farne avrei un grande timore a dire che va bene una cosa che non va bene. Che devo dire? Mia auguro chissà faccia...».

Infatti Bertinotti per il momento si attesta sulla linea (lo ha ripetuto anche ieri) condensata nello slogan: «Ci sono stati passi avanti, ma la svolta non c'è stata». E precisa: «Vorrei che si ricordassero entrambi i termini del nostro binomio». Insomma, niente facili entusiasmi. Esul confronto nella maggioranza interviene anche il presidente di Confindustria, Giorgio Fossa. «La verifica è necessaria, ma non deve far piegare ulteriormente il governo sulle posizioni di Rifondazione - fa sapere -, che molte volte, in

questi due anni, ha dimostrato di non essere in sintonia con la vera maggioranza di governo e soprattutto ha dimostrato di non perseguire la modernizzazione del Paese». Replica Bertinotti: «Se ci fossero, come dice Fossa, delle concessioni a Rifondazione comunista sarebbe una buona cosa... In realtà a cosa è un po' più problematica...». Commenta Clemente Mastella, segretario dell'Udr cossighiana: «La faccenda è semplice: Bertinotti si è reso conto che lo vogliono fottare, con l'aiuto di Cossuta, che ha la maggioranza dei deputati, e per questo farà in modo che la verifica non si chiuda mai: adesso come in autunno». In ogni modo, per il momento, a Palazzo Chigi l'ottimismo predomina sul pessimismo, anche grazie all'accordo a sorpresa raggiunto, in poche ore, sul tema dell'obbligo scolastico. E nonostante i tentativi di incursione cossighiana sul tema della parità scolastica, che ha raccolto qualche attenzione soprattutto tra i seguaci di Dini, come la Fumagalli Carulli. «C'è qualche fermento, da quelle parti - spiega Mastella -. Perché il problema è: che fa Rinnovamento? Al momento fa solo Dini ministro degli Esteri, e nient'altro. E magari lavorano per farlo presidente. Ma politicamente è sgangherato, non esprime niente...». Prodi è sicuro che il 20 luglio, dopo il passag-

**Fossa**  
«La verifica non deve far piegare il governo sulle posizioni di Rc»  
«Sarebbe una buona cosa», replica Bertinotti

giorno del 17 al Senato e la riunione del 19 del Comitato politico di Rifondazione, incasserà una nuova fiducia per l'esecutivo. E quasi nessuno, per la verità, lo mette in dubbio, né all'interno della maggioranza né dall'opposizione. Unico dubbio: la «qualità» della fiducia che darà Rc. Il Polo, impegnato in gran parte dietro l'assatanamento berlusconiano sui giudici, sta a vedere. «Verifica, una presa in giro», titolava ieri, con rassegnazione, il *Secolo d'Italia*. Adolfo Urso, portavoce di An, promette «un'opposizione durissima in Parlamento e nel Paese». Ironizza Rocco Buttiglione: «In fondo non è successo nulla... I giornali non hanno mai scritto tanto sul nulla...». E per Marco Taradash, di Forza Italia, si tratta solo di una «svolta statalista», e «questo governo minaccia di durare fino al 2001 soltanto perché la maggioranza è

troppo debole per affrontare nuove elezioni». «Il nostro voto contrario alla fiducia al governo è fuori discussione», dichiara Carlo Scognamiglio, l'ex presidente del Senato passato con Cossiga. Ma avverte: «Le dichiarazioni di voto avranno accentuazioni diverse a seconda delle cose che dirà il presidente del Consiglio». Ma non chiude tutte le porte, Scognamiglio. Così, a una domanda su ciò che accadrà durante il semestre bianco, replica con un'alzata di spalle: «Beh, quello si vedrà...». Restano ancora dieci giorni di verifica e qualche passaggio politico complicato. Ma il venti luglio - nell'Ulivo ormai ne sono quasi certi - tutto sarà finito. Almeno per il momento.

Studenti all'esterno del liceo Taletta a Roma

giorno del 17 al Senato e la riunione del 19 del Comitato politico di Rifondazione, incasserà una nuova fiducia per l'esecutivo. E quasi nessuno, per la verità, lo mette in dubbio, né all'interno della maggioranza né dall'opposizione. Unico dubbio: la «qualità» della fiducia che darà Rc. Il Polo, impegnato in gran parte dietro l'assatanamento berlusconiano sui giudici, sta a vedere. «Verifica, una presa in giro», titolava ieri, con rassegnazione, il *Secolo d'Italia*. Adolfo Urso, portavoce di An, promette «un'opposizione durissima in Parlamento e nel Paese». Ironizza Rocco Buttiglione: «In fondo non è successo nulla... I giornali non hanno mai scritto tanto sul nulla...». E per Marco Taradash, di Forza Italia, si tratta solo di una «svolta statalista», e «questo governo minaccia di durare fino al 2001 soltanto perché la maggioranza è

troppo debole per affrontare nuove elezioni». «Il nostro voto contrario alla fiducia al governo è fuori discussione», dichiara Carlo Scognamiglio, l'ex presidente del Senato passato con Cossiga. Ma avverte: «Le dichiarazioni di voto avranno accentuazioni diverse a seconda delle cose che dirà il presidente del Consiglio». Ma non chiude tutte le porte, Scognamiglio. Così, a una domanda su ciò che accadrà durante il semestre bianco, replica con un'alzata di spalle: «Beh, quello si vedrà...». Restano ancora dieci giorni di verifica e qualche passaggio politico complicato. Ma il venti luglio - nell'Ulivo ormai ne sono quasi certi - tutto sarà finito. Almeno per il momento.

S.D.M.

IN PRIMO PIANO

## Studenti del Duemila Tutti alle superiori almeno per un anno

ROMA. Ci sono volute due ore di fitta discussione per arrivare alla tanto sospirata intesa. L'obbligo scolastico sarà innalzato a 15 anni a partire dall'anno scolastico '99-2000. In sostanza tutti coloro che dal prossimo anno conseguiranno la licenza della media inferiore dovranno iscriversi obbligatoriamente alla scuola superiore e frequentarla almeno per un anno. Perché l'obbligo innalzato a 15 anni e non a 16 come invece si era detto finora? Un compromesso politico o una scelta voluta? «Come sempre - afferma il ministro Berlinguer - ci sono le due cose. Ci siamo posti problemi pratici di attuazione e mi sono accorto che questi favorivano anche un maggiore consenso. Così si è sbloccato il confronto».

Andrea Cerase

L'intesa è stata raggiunta a palaz-

zo Chigi in un incontro al quale oltre a Berlinguer erano presenti il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, il ministro Tiziano Treu, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Arturo Parisi. Per i partiti della maggioranza c'erano Marco Minniti e Barbara Pollastrini dei Ds, Sergio Mattarella e Giovanni Manzini per il Ppi, il responsabile scuola di Rifondazione Semeraro, il deputato Verde Dalla Chiesa. Al vertice si è arrivati dopo un lungo e snervante braccio di ferro che ha visto protagonisti Rifondazione e i Popolari. Ma fin dall'inizio della riunione si è subito capito che tutti erano alla ricerca di una via d'uscita. Vi lavorava da giorni il ministro Berlinguer attraverso incontri riservati, il quale ad un certo punto ha messo sul tavolo la sua proposta di mediazione che è arrivata in porto. Già da martedì prossimo il ministro andrà alla Camera per illustrare il testo dell'intesa. Soddissfatti i protagonisti dell'accordo. Barbara Pollastrini, responsabile scuola dei Ds, definisce «positiva» l'intesa. «Finalmente è prevalso l'interesse degli studenti sulle ragioni di parte», ha aggiunto. Ha quindi confermato l'impegno dei democratici di sinistra ad accelerare l'intera riforma dei cicli portando l'obbligo di istruzione e formazione a 18 anni. «Questa intesa - è stato il commento di Mattarella e Manzini del Ppi - rende strettamente coerente il provvedimento sull'innalzamento dell'obbligo scolastico con il riordino dei cicli. L'ultimo anno avrà una forma di integrazione tra i diversi sistemi formativi. In questo modo abbiamo deciso di bloccare sia il provvedimento d'urgenza sull'iter dell'aumento dell'obbligo, sia il ruolo della formazione professionale». La formazione professionale era infatti lo scoglio che divideva Ppi e Rifondazione. «Accordo Interessante», sottolinea Bertinotti. «Si acquisisce il prolungamento dell'obbligo di un anno nel pubblico, cioè nella scuola statale e per tutti nello stesso modo e questo è un buon risultato, il resto lo vedremo». L'on Nando Della Chiesa parla invece di accordo «sofferito». La sofferenza deriva dalla decisione di «graduare nel tempo l'applicazione dell'obbligo fino a 16 anni e di rinviare l'effettiva realizzazione al riordino dei cicli scolastici». Contrastato il giudizio dei sindacati: soddissfatto il segretario della Cisl D'Antoni, insoddisfatto quello del segretario della Uil scuola, Massimo Di Menna, che parla di rinvio. «Insoddisfatti», si dicono anche i giovani Democratici di sinistra i quali sostengono che «l'obiettivo minimo» resta l'innalzamento al 16 anni.

Superato lo scoglio dell'obbligo, sul cammino resta il la patata bollente della parità fra scuola pubblica e privata. È una questione che nella maggioranza ha già provocato forti tensioni sempre fra Popolari e Rifondazione. A gettare benzina sul fuoco ieri ci ha provato Cossiga che si è rivolto a Popolari e Rinnovamento italiano perché uniscano i loro voti a chi, nel centro e nel centro destra, si ispira ai principi della parità scolastica. È l'ennesimo tentativo dell'ex presidente della repubblica di dividere la maggioranza e logorarla. Cossiga ha raccolto subito il consenso del Polo e di settori del mondo della scuola come il sindacato Snals. Ma dal Ppi è arrivato il no del vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, il quale rilancia chiedendo al centro destra la disponibilità a sostenere le tesi della parità scolastica parlate avanti dai popolari. C'è invece un fermo appello di Giorgio La Malfa al Ppi e a Dini a non accogliere l'invito di Cossiga perché «provocherebbe una grave frattura all'interno delle forze che sostengono il governo». Insomma, il duello sulla scuola continua.

Pasquale Cascella

R.C.

## Aumentano i compensi per i commissari d'esame

ROMA. Aumentano i compensi per i docenti delle commissioni giudicatrici degli esami di stato. Lo schema di decreto approvato ieri dal Governo prevede l'elevamento del limite di spesa in ragione di 120 miliardi che si sommano ai 180 già previsti. I compensi saranno differenti per il presidente e per i commissari e collegati ai tempi di percorrenza dalla sede di servizio a quella di esame. Si stabilisce, inoltre, un compenso per i membri dei consigli di classe, in connessione alla previsione, nella legge di riforma, dell'esame preliminare per i privatisti, esame sostenuto davanti ai consigli di classe delle scuole statali. «È una scelta giusta», commenta il segretario della Cgil Scuola, Panini. Soddisfatta a metà la Uil Scuola che chiede di risolvere anche il problema del trattamento di missione previsto per ogni dipendente della P.A.

L'INTERVISTA Il ministro: vi racconto com'è andata

## Berlinguer: «Quest'intesa è il primo tassello della verifica»

«Sulla parità scolastica la maggioranza non si farà dividere»

ROMA. «Dovrebbe sapere Francesco Cossiga che i carciofi sardi si fanno ben sfogliare». Contrattacca con un po' di autoironia il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer, sardo come l'ex presidente

cati politici generali - o ci si accorda su tutto, anche sulla parità scolastica, o tutto salta - la riforma dell'innalzamento dell'obbligo scolastico sarebbe inciampata nello scontro ideologico. Come pure stava acca-

tato a 10 anni, ma questo deve essere necessariamente in rapporto ai nuovi cicli scolastici. E la maggioranza si è impegnata a varare subito dopo anche questa legge. Cosa succede, in pratica? Che nel settembre '99 il ragazzo che prende la licenza media deve iscriversi al primo anno delle superiori, comincia a frequentare e nel giugno del 2000 avrà la possibilità di proseguire sulla base dei cicli scolastici intanto determinati, ovviamente non solo per il decimo anno dell'obbligo. Ma senza il tassello della parità scolastica, la riforma non rischia di restare incompiuta?

**Rifondazione e Popolari hanno mostrato responsabilità**

dendo. Invece, siamo riusciti ad aggiungere un tassello al mosaico riformatore».

Insomma, la novità è nel metodo? «Diciamo di procedura, perché il percorso riformatore lo vogliamo affrontare fino in fondo. In questo senso l'accordo non è solo di facciata e dà sostanza alla verifica politica più complessiva».

Con l'ennesimo compromesso, però. «Quale sarebbe?». Cos'è l'innalzamento, per ora, di un solo anno dell'obbligo scolastico, anziché due previsti? «Una misura di transizione. Resta confermato che l'obbligo sarà por-

to a 10 anni, ma questo deve essere necessariamente in rapporto ai nuovi cicli scolastici. E la maggioranza si è impegnata a varare subito dopo anche questa legge. Cosa succede, in pratica? Che nel settembre '99 il ragazzo che prende la licenza media deve iscriversi al primo anno delle superiori, comincia a frequentare e nel giugno del 2000 avrà la possibilità di proseguire sulla base dei cicli scolastici intanto determinati, ovviamente non solo per il decimo anno dell'obbligo. Ma senza il tassello della parità scolastica, la riforma non rischia di restare incompiuta?

«L'era come è andata. Si apre la riunione e proprio il plenipotenziario di Rifondazione comunista, Semeraro, dice: «Non possiamo fare la prova generale della contrapposizione sulla parità scolastica». Ed è stato proprio il popolare Mattarella a rispondere che all'ordine del giorno c'era la questione dell'innalzamento dell'obbligo scolastico. L'uno e l'altro hanno mostrato grande responsabilità. Se avessero voluto, l'uno o l'altro, sarebbe bastata una parola per accendere lo scintore». E lei cosa ha detto? «Ho confermato che la parità non

c'entra. Nel senso, beninteso, che è un argomento diverso da quello sul tavolo di discussione. L'anno in più si fa nella scuola italiana, sia che si scelga la struttura pubblica sia che si opti per quella privata. Né più né meno di ciò che avviene oggi: per le elementari, per le medie e per le superiori».

**E se la scelta cadde sulla formazione professionale?**  
«Abbiamo sgombrato il campo da questo equivoco. O, se vuole, dal sospetto di precostituire chissà cosa. A parte il fatto che la formazione professionale è privata e già vive di

**Cossiga? Ben vengano i suoi voti ma solo se aggiuntivi**

finanziamenti pubblici, quindi nulla ha a che fare con la questione della parità scolastica, abbiamo definitivamente chiarito che l'anno in più si fa nella scuola superiore. E la stessa idea di combinare meglio la crescita culturale dei ragazzi con prima esperienze formative è conse-

gnata all'entrata in vigore dell'autonomia scolastica».

**A condizione, insisto, che il resto non salti sulla parità scolastica.**

«Ma ci rendiamo conto che abbiamo ripreso il filo di una tela bloccata per 25 anni? Che fino all'altro giorno la maggioranza era spaccata e oggi è ricompattata? E, badì bene, non è un convergere indistinto che alla lunga minerebbe la capacità riformatrice del governo».

**E non è minata quando Rifondazione ripropone il rifiuto della parità scolastica mentre forze significative della maggioranza, dai diniani di Rinnovamento ai popolari di Marini, non escludono di poter convergere con Cossiga se non addirittura con il resto del Polo?**

«Se la mina c'è, abbiamo cominciato a disinnescarla. La maggioranza, si è visto, tiene. E poi perché do-

11POL04AF01  
Not Found  
11POL04AF01

La Verde/Agf

vrei fasciarmi la testa dinanzi a un ipotetico rischio?».

**Ma questo rischio c'è o no?**

«C'è un disegno di legge presentato al Senato, anche sulla parità scolastica. Come abbiamo affrontato e risolto le questioni aperte sull'obbligo scolastico, riuscendo a portare questa legge all'approvazione nei prossimi giorni, così subito dopo cercheremo nella maggioranza le soluzioni per tutti gli altri provvedimenti».

**Il famoso carciofo. Ma se i voti di Cossiga dovessero servire?**

«A dividerci? Non ci divideranno, non ci divideremo. Poi, se ci sono anche altri voti, ben vengano. Ma in aggiunta a quelli di una maggioranza che ritrova la fiducia su una nuova fase riformatrice. Perché è questo il cuore tenero del carciofo».